

Omelia nella S. Messa della Presentazione del Signore

lunedì 2 febbraio 2015, ore 17.30, Carmelo San Giuseppe

1. È la festa dell'Ipapante, ossia dell'Incontro col Signore. La luce e la gloria natalizia, anziché spegnersi, vorrebbero divampare e, col calore della fede, aprirci a quella pasquale e al perenne incontro col termine ultimo di ogni umana attesa: Colui nel quale tutte le cose sono state create e ricreate. È ciò che sempre avviene nel fulgore incandescente della divina liturgia.

Maria e Giuseppe accompagnano il Figlio: lo presentano al Signore e a ciascuno di noi, come il segno di ogni umana contraddizione, ormai superata nell'amore. La Madre è pronta a farsi trafiggere il cuore di nuovo pur di assicurare che il Cuore del Figlio è perennemente aperto perché sgorgi sempre nuova l'onda purificatrice del perdono. Persino gli architravi e le porte antiche sono nello stupore e tentano di elevarsi al sopraggiungere del vero ed eterno tempio di Dio, che è il Cristo.

2. Andiamo con gioia incontro al Signore, con Maria e i due vegliardi, testimoni della luce, come sul Tabor lo sarebbero stati la legge e i profeti. Ripetiamo, anche noi, nell'intimo del cuore il *nunc dimittis* dei veri credenti giunti, per grazia singolare, alla contemplazione dell'Atteso di tutte le genti, nella pace e nella salvezza annunciate dalla sua parola, che si compiono perché il Verbo Incarnato abita in noi, quale Luce che dà Luce. È giunto il sospirato angelo di Dio ed è come il fuoco vivo. Ci rende offerta pura e gradita all'Onnipotente: così possiamo presentarci a Lui ed Egli in cambio ci dona se stesso (Mt 3,1-4). Il Signore si è preso cura dell'umanità, in termini irrevocabili, a tal punto da rendersi in tutto simile ai fratelli, quale sommo sacerdote fedele che espia i peccati e ci viene in aiuto, assumendo su di sé la prova grande dell'esistenza umana (Eb 2,14-18). La consolazione si rinnova in noi, insieme allo stupore che pure Maria e Giuseppe condividono con tutta la creazione (Lc 2,22-40).

3. Non vogliamo che il venire di Cristo sia per la nostra caduta, bensì per la nostra risurrezione. Purché sia così, trafigga pure la spada della divina Parola l'anima nostra! Non ci sottrarremo al confronto quotidiano con la Parola e con la comunità. Siano svelati i pensieri dei cuori! Siano vinte finalmente l'inimicizia e la disobbedienza e sia piena la lode a Dio per il Bambino, che ora è tra le braccia della famiglia umana. È l'uomo nuovo, che rende nuovi ogni uomo e ogni donna, chiamati a rimanere sempre come bambini nello spirito per crescere in sapienza e grazia fino all'ultimo giorno.

4. È questo il senso profondo della consacrazione religiosa: mostrare che è Cristo a vivere in noi. La vita consacrata – lo insegna la spiritualità orientale – “è il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana, e dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per tutti, portandoli nel cuore ed aiutandoli a cercare Dio” (OL 9). Il carisma della religiosa, poi, diventa “con le caratteristiche che le sono specifiche, un segno visibile di quella maternità di Dio alla quale sovente ci richiama la Scrittura Santa” (ibid.). Ma consacrati e consacrate hanno, soprattutto, una missione di unità. Trattati inconfondibili, comuni ad ogni tradizione, li rendono “un mirabile ponte di fraternità, dove l'unità vissuta risplende persino più di quanto possa apparire nel dialogo tra le chiese” (ibid.). Per questo, nelle visite che ho la gioia di compiere alle comunità religiose della diocesi non manco mai di sottolineare questa responsabilità e di chiamare all'ardente condivisione della preghiera per l'unità in Cristo.

5. Cari fratelli e sorelle, mi rivolgo ora a quanti festeggiano significativi anniversari di professione religiosa. Mi sono noti i vostri nomi. Lo sono, soprattutto, al Signore che li sta scrivendo, col carattere aureo dell'amore eterno, sul libro della vita. Vi auguro ogni gioia nello Spirito Santo. È la gioia della fedeltà nel sacrificio di chi ama! È la gioia dello Sposo, Cristo Signore, e della sua Sposa, la Chiesa. È la gioia nostra e della Chiesa di Lodi nel dirvi grazie per il molto ricevuto e perché ci avvicinate all'unico Bene, il Signore Gesù, Luce che dà Luce, pace e salvezza senza fine. Amen.